

La Compagnia di Gesù nell'opera di Jorge Luis Borges (1899-1986)

di PIER PAOLO PAVAROTTI*

a p. Remo Sartori sj,
confessore e maestro di spiritualità

1. Introduzione

Il corpus borgesiano notoriamente contempla innumerevoli riferimenti a temi religiosi, sia in ambito teologico-metafisico, sia in quello biblico-spirituale¹. In queste pagine si vogliono rintracciare senza pretesa di completezza quelli specificatamente dedicati alla Compagnia di Gesù, che tanto ha operato ed opera proprio nel subcontinente in cui Borges è nato ed ha vissuto quasi tutta la parte attiva della sua vita letteraria.

L'occasione remota per questo lavoro viene dalla rilettura per motivi di studio del racconto breve *La lotería en Babilonia* tratto dalla raccolta *Ficciones* (OC II, 456-460. MB I, 673)². L'insistenza sulla Compagnia (di cui ci si occupa verso la conclusione) e le caratteristiche che la stessa mostra nel racconto mi fecero pensare proprio a quella dei gesuiti. Notai poi che soltanto Ana Maria Barrenechea, nel suo fortunatissimo saggio³ *La expresión de la irrealidad en la obra de Borges*, aveva ipotizzato questa identificazione. La cosa mi incuriosì e mi portò ad immaginare una possibile ricerca sul tema. Otto anni più tardi viene eletto papa il gesuita Jorge Mario Bergoglio, cardinale di Buenos Aires. Come tutti hanno rimarcato si tratta del primo papa non europeo, del primo papa gesuita (finalmente un papa bianco dopo tanti papi neri) e del primo papa a chiamarsi Francesco. Poi si è diffuso l'aneddoto dell'invito del p. Bergoglio, allora insegnante in un

* PIER PAOLO PAVAROTTI, dottorando in teologia biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (FTIC) a Firenze, insegna religione presso il Liceo Allegretti a Vignola (Mo), pierpaolo.pavarotti@alice.it

¹ In appendice.

² Secondo un uso ormai invalso nella critica le opere di Borges si citano secondo l'edizione della Emecé di Buenos Aires divenuta di fatto quella ufficiale. Con OC si indicano le *Obras Completas*, seguite dal numero romano per il volume e dal numero arabo per le pagine dopo la virgola. Qui pare opportuno affiancare sempre l'edizione italiana di riferimento, quella mondadoriana, da cui la sigla MB (Meridiani Borges), sempre seguita dal numero romano per il volume e da quello arabo per la pagina. Con OCC si intendono le *Obras Completas en Colaboración*, Emecé, Buenos Aires. Laddove le citazioni provenissero da edizioni differenti – né l'edizione Emecé né quella Mondadori sono infatti complete – se ne riporteranno i dettagli. Proseguendo le ristampe nel tempo si precisano quelle in uso: OC I-IV: 2004-2007¹⁵ (1996), OCC: 2001⁷ (1997), MB I-II: 2005 (1985).

³ Centro Editor de America Latina, Buenos Aires, 1984 (1957¹).

collegio della Compagnia, rivolto prima a Maria Esther Vazquez, collaboratrice di Borges (di cui resta un appassionato lettore), poi allo scrittore stesso per un seminario sulla letteratura gauchesca ai suoi allievi. Da quella settimana di incontri nacquero addirittura un concorso letterario interno ed una raccolta di racconti, *Cuentos Originales*, poi pubblicata con un prologo di *Georgito*, come gli studenti chiamavano ormai il nuovo loro illustre compagno che ne aveva conservato gli originali. E questa è l'occasione prossima che ha spinto a riprendere l'idea.

2. La Compagnia *di* Borges ed i suoi protagonisti

Di seguito si riportano i testi che presentano ricorrenze di protagonisti, luoghi, titoli e concetti legati alla Compagnia. Sono suddivisi per generi letterari, per quanto sia noto come tale criterio sia debole rispetto alla contaminazione tipica dello stile borgesiano. Tuttavia si è pensato che tale operazione avesse ancora una sua utilità ordinativa, lasciando ad altri analisi intergenere più profonde. All'interno dei rispettivi ambiti di genere si è rispettata la successione cronologica dei testi per come appare nelle edizioni definitive⁴. Tanto più che la complessa attività redazionale dell'autore si è prodotta eminentemente in poesia e l'unica ricorrenza utile non ne risulta inficiata.

Si è cercato in questa fase di operare già una distinzione tra occorrenze dirette ed allusioni, che in un'opera omnia così ampia come quella di Borges risultano assai difficili da rintracciare. Probabilmente ricerche monografiche su settori parziali della produzione borgesiana costituiscono la via più proficua per ottenere risultati allo stesso tempo cospicui e solidi. Qui ci si prefigge di aprire una linea d'indagine che si ritiene proficua sia in ambito letterario sia storico-religioso.

2.1. Ricorrenze in poesia

Baltasar Gracián da *El otro, el mismo* (1964) in OC III, 259s. MB II, 56-59 (prima apparsa in *Sur*, n. 252, maggio-giugno 1958).

<p>Laberintos, retruécanos, emblemas, helada y laboriosa nadería, fue para este jesuita la poesía, reducida por él a estratagemas.</p> <p>No hubo música en su alma; sólo un vano herbario de metáforas y argucias y la veneración de las astucias y el desdén de lo humano y sobrehumano.</p>	<p>Su destino ulterior no está en la historia; librado a las mudanzas de la impura tumba el polvo que ayer fue su figura, el alma de Gracián entró en la gloria.</p> <p>¿Qué habrá sentido al contemplar de frente los Arquetipos y los Esplendores? quizá lloró y se dijo: Vanamente busqué alimento en sombras y en errores.</p>
--	--

⁴ Per la raccolta dei dati si è fatto ampiamente uso del *Dictionary of Borges* di Evelyn Fishburn & Psiche Hughes, Duckworth, London, 1990, della *Enciclopedia Borges* di Marcela Croce & Gastón Sebastián M. Gallo, Editorial Alfama, Málaga, 2008 e del personale database borgesiano costruito in anni di ricerca.

No lo movió la antigua voz de Homero
 ni esa, de plata y luna, de Virgilio;
 no vio al fatal Edipo en el exilio
 ni a Cristo que se muere en un madero.

A las claras estrellas orientales
 que palidecen en la vasta aurora,
 apodó con palabra pecadora
 gallinas de los campos celestiales.

Tan ignorante del amor divino
 como del otro que en las bocas arde,
 lo sorprendió la Pálida una tarde
 leyendo las estrofas del Marino.

¿Qué sucedió cuando el inexorable
 sol de Dios, La Verdad, mostró su fuego?
 Quizá la luz de Dios lo dejó ciego
 en mitad de la gloria interminable.

Sé de otra conclusión. Dado a sus temas
 minúsculos, Gracián no vio la gloria
 y sigue resolviendo en la memoria (*Sur*: revolviendo)
 laberintos, retruécanos y emblemas.

L'indole gesuitica del poeta (1601-1658), che del resto nella Compagnia cadde in disgrazia, non ne emerge certo positivamente e ciò si riproporrà nelle pagine seguenti. La triplice occorrenza del termine *gloria* può esser collegata al motto gesuita *Ad maiorem Dei gloriam*.

2.2. Ricorrenze in prosa

El milagro secreto (1943) da *Ficciones* in OC I, 708-713. MB I, 739-746. Si fa riferimento alla rinomata biblioteca dell'ex collegio gesuita *Clementinum*, nel palazzo secentesco ora parte dell'università di Praga e nella cui torre Keplero teneva le sue osservazioni astronomiche.

El Zahir da *El Aleph* (1949) in OC I, 589-595. MB I, 847-856: *No fui al Pilar, esa mañana, ni al cementerio; fui, en subterráneo, a Constitución y de Constitución a San Juan y Boedo*. Si tratta di una delle più belle basiliche di Buenos Aires, vicino al cimitero della Recoleta, costruita dai gesuiti nel 1732⁵.

Prólogo a la edición de 1954 a Historia universal de la infamia (1935) in OC I, 291s. MB I, 443s: *Barroco* (Baroco) *es el nombre de uno de los modos del silogismos; el siglo XVIII lo aplicó a determinados abusos de la arquitectura y de la pintura del XVII; yo diría que es barroca la etapa final de todo arte, cuando éste exhibe y dilapida sus medios. El barroquismo es intelectual y Bernard Shaw ha declarado que toda labor intellectual es humorística. Este humorismo es involuntario en la obra de Baltasar Gracián; voluntario o consentido en la de John Donne*. Altro riferimento al poeta spagnolo.

Naturalismo al día da *Cronicas de Bustos Domecq*, Losada, Buenos Aires, 1967, 27-32 (*specim* 27 e 31) ora raccolto in OCC, 315-318. *Cronache di Bustos Domecq*, Einaudi,

⁵ Sulla formazione degli architetti gesuiti nei primi due secoli si sofferma Ugo Baldini nel terzo capitolo dei *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù* (secoli XVI-XVIII), Cleup, Padova, 2000, 99-110. Sul rapporto di Borges con l'architettura *vide* Cristina Grau, *Borges e l'architettura*, Universale di Architettura 39, Testo e Immagine, Torino, 1998, *specim* 13-39 e 100-105 (originale spagnolo: *Borges y la arquitectura*, Ensayos Arte Cátedra, Ediciones Cátedra, Madrid, 1995).

Torino, 1999². A proposito della polemica letteraria descrizionismo-descrittivismo, la quale procede con argomentazioni parodistiche della materia che si potrebbero definire capziosamente gesuitiche, almeno nell'accezione peggiore che una certa tradizione ha affibbiato alla Compagnia, si cita un retorico gesuita di fantasia:

No sin alivio comprobamos que la polémica descripcionismo-descriptivismo ya no detenta la primera plana de suplementos literarios y demás boletines. A nadie - después de las ponderadas lecciones de Cipriano Cross (s.j.)- le está permitido ignorar que el primero de los precitados vocablos logra su más genuina aplicación en el área de la novelística, quedando relegado el segundo a toda una diversidad de renglones que no excluyen, por cierto, la poesía, las artes plásticas y la crítica.

Riferimento ad Hopkins come poeta laureato (cinto d'alloro), che in occasione di una mostra a tema su Artide e Patagonia fu coronato con lastre di ghiaccio stilizzate.

El radioescucha, el espectador y auditor de televisión y hasta el amateur impenitente y ocasional de periódicos matutinos y de autorizados y copiosos anuarios médicos, ya extrañarán, sin duda, nuestra demora en traer a colación el caso Colombres. Nos atrevemos a insinuar, sin embargo, que la palpable notoriedad de tal episodio, verdadero niño mimado de la prensa amarilla, se debe acaso menos a los valores intrínsecos que lo abonan, que a la oportuna intervención de la Asistencia Pública y al bisturí de urgencia que esgrimiera la mano de oro del doctor Gastambide. El hecho, quién se atreve a olvidarlo, subsiste en todas las memorias. Habíase abierto, por aquel entonces (hablamos del 41) el Salón de Artes Plásticas. Se habían previsto premios especiales para trabajos que enfocaran la Antártida o la Patagonia. Nada diremos de la interpretación abstracta o concreta de témpanos, de forma estilizada, que coronaron la laureada frente de Hopkins, pero el punto clave fue el patagónico. Colombres, fiel hasta aquella fecha a las aberraciones más extremas del neo-idealismo italiano, remitió ese año un cajón de madera bien acondicionado, que, al ser desclavado por las autoridades, dejó escapar un vigoroso carnero, que hirió en la ingle a más de un miembro del jurado y en la espalda al pintor-cabañero César Kirón, pese a la agilidad montaraz con que se puso a salvo. El ovino, lejos de ser una machietta más o menos apócrifa, resultó un merino rambouillet de cepa australiana, no desprovisto ciertamente de su cornamenta argentina, que dejara su impronta en las respectivas zonas interesadas. Como la rosa de Urbas, si bien de una manera más contundente y más impetuosa, el lanar de referencia no era una fina fantasía del arte; era un indudable y tozudo espécimen biológico.

Catálogo y análisis de los diversos libros de Loomis da Cronicas de Bustos Domecq, Losada, Buenos Aires, 1967, ora raccolto in OCC, 319-322 (specim 319). Cronache di Bustos Domecq, Einaudi, Torino, 1999², 33-38 (specim 33).

En cuanto a la obra de Federico Juan Carlos Loomis grato, es comprobar que el tiempo de las bromas fáciles y de la in comprensiva facecia ha quedado relegado al olvido. Nadie tampoco la ve ahora en función de una polémica circunstancial con Lugones, hacia 1909, ni con los corifeos del joven ultraísmo, después. Hoy nos es dada la fortuna de contemplar la poesía del maestro en su desnuda plenitud. Dijérase que Gracián la presintió al soltar aquello, no por muy manido menos cabal, de lo bueno, si breve, dos veces bueno o, según la lección de don Julio Cejador y Frauca, lo breve, si breve, dos veces breve

Historia de Rosendo Juárez da *El informe de Brodie* (1970) in OC II, 410-414. MB II, 385-391. *Para zafarme da esa vida, me corrí a la República Oriental, donde me puse de carrero. Desde mi vuelta me he afincado aquí. San Telmo ha sido siempre un barrio de orden*

Vecchio quartiere della città coloniale fondato agli inizi del '700 dai gesuiti, sede della resistenza all'invasione inglese del 1806-1807, ha ora fama di posto rude; ironicamente rispetto alla conclusione del racconto (quartiere d'ordine, come il voto d'obbedienza dei gesuiti), l'indole fiera dei suoi abitanti è celebrata nella canzone popolare: *Soy del barrio de San Telmo / donde llueve y no gotea / a mí no me asustan bultos / ni grupos que se menean.*

Guayaquil da *El informe de Brodie* (1970) in OC II, 438-443. MB II, 423-431. Nelle traduzioni italiana ed inglese l'università del Sur diventa quella di Cordoba, fondata e retta dai gesuiti dal 1613 fino alla soppressione della Compagnia (*vide* nota sull'architettura gesuitica), cui succedettero i domenicani. L'involuta e raffinata disputa tra i due storici potrebbe definirsi genericamente gesuitica.

2.3. Ricorrenze nella saggistica

Rassegna critica *El «Ulyses» de Joyce* in *Proa*, 2^a ép., a. 2, n° 6, febrero 1925 e subito raccolto in *Inquisiciones*, Editorial Proa, Buenos Aires, 1925, 22-28 (24). *Inquisizioni*, Adelphi, Milano, 2001, 23-27 (*specim* 24)⁶.

Su vida en el espacio y en el tiempo es abarcable en pocos renglones, que abreviará mi ignorancia. Nació el ochenta y dos en Dublín, hijo de una familia prócer y piadosamente católica. Lo han educado los jesuitas: sabemos que posee una cultura clásica, que no comete erróneas cantidades en la dicción de frases latinas, que ha frecuentado el escolasticismo, que ha repartido sus andanzas por diversas tierras de Europa y que sus hijos han nacido en Italia. Ha compuesto canciones, cuentos breves y una novela de catedralicio grandor: la que motiva este apuntamiento.

Si tratta naturalmente dello scrittore irlandese James Joyce, che ha ricevuto una buona istruzione classica e cattolica nelle scuole della Compagnia.

Sir Thomas Brown, bibliografia sintetica in *Proa*, 2^a ép., a. 2, n° 7, febrero 1925 e subito raccolto in *Inquisiciones*, Editorial Proa, Buenos Aires, 1925, 33-41. In italiano si veda *Inquisizioni*, Adelphi, Milano, 2001, 31-37.

Nomina... la Monarchía eclesiástica del jesuíta Juan de Pineda, al que censura el citar más autores en ese solo libro (¡mil y cuarenta!) que los necesarios en todo un mundo.

Forse echi della cultura enciclopedica spesso considerata appannaggio tipico di molti gesuiti.

⁶ <http://www.pagina12.com.ar/diario/suplementos/radar/subnotas/8011-1741-2012-06-17.html>.

Menoscabo y grandeza de Quevedo, rassegna critica in *Revista de Occidente*, ottobre-dicembre 1924 e subito raccolto in *Inquisiciones*, Editorial Proa, Buenos Aires, 1925, 42-49 (46). *Inquisizioni*, Adelphi, Milano, 2001, 38-43 (41).

La vitalidad de una metáfora es tan averiguable por la lógica como la de cualquier otra idea, cosa que no les acontece a los versos que un anchuroso error llama sencillos y en cuya eficacia hay como un fiel y cristalino misterio. Un preceptista merecedor de su nombre puede dilucidar, sin miedo a hurañas trabazones, toda la obra de Quevedo, de Milton, de Baltasar Gracián, pero no los hexámetros de Goethe o las coplas del Romancero

Di nuovo un riferimento alla retorica di Gracián.

A manera de profesión de fe literaria in *La Prensa*, Buenos Aires, 27 julio 1926, 2ª sección, p. 5 subito raccolto col titolo *Profesión de fe literaria* in *El tamaño de mi esperanza* (Gleizer, Buenos Aires, 1926), ora Alianza Editorial, Madrid, 2002, 142-149.

*Éste es mi postulado: toda literatura es autobiográfica, finalmente. Todo es poético en cuanto nos confiesa un detino, en cuanto nos da una vislumbre de él. En la poesía lírica, este destino suele mantenerse inmóvil, alerta, pero bosquejado siempre por símbolos que se avienen con su idiosincrasia y que nos permiten rastrearlo. No otro sentido tienen las cabelleras, los zafiros y los pedazos de vidrio de Góngora o las pervada de Almafuerce y sus lodazales. En las novelas es idéntico el caso. El personaje que importa en la novela pedagógica *El criticón*, no es Critilo ni Andrenio ni las comparsas alegóricas que los ciñen: es el fraile Gracián, con su genialidad de enano, con sus retruécanos solemnes, con sus zalemas ante arzobispos y próceres, con su religión de la desconfianza, con su sentirse demasiado culto, con su apariencia de arabe fondo de hiel.*

Borges si fa sempre più pesante nei confronti del gesuita spagnolo, come nei due riscontri a seguire, benché con qualche apertura di credito.

Quevedo umorista in *Prensa*, Buenos Aires, 20 febrero 1927, 2ª sec., p. 2 poi raccolto in *Textos Recobrados III* (1919-1929), 284-288. L'argomento sono i giochi di parole, che il gesuita Gracián tratta in *Agudeza y arte de Ingenio* (páginas 184-201 de edición barcelonesa de 1700), di cui un esempio è *Di Ana ¿eres Diana?*.

El culteranismo originamente ne *La Prensa*, Buenos Aires, 17 julio 1927, 2ª sec., p. 8 poi raccolto ne *El idioma de los Argentinos* (Michael Gleizer, Buenos Aires, 1928)⁷ ora Alianza Editorial, Madrid, 2002, 65:

En lo atañadero a latinismos, es notorio que don Luis de Góngora los frecuentó ad majorem linguae hispanicae gloriam y que su ánimo fue probar que nuestro romance puede lo que el latín. Ahora, la soberbia española practica una diversa conducta: no quiere aceptar el socorro de barbarismos y pone su toda y poca fe en recetas caseras: en idiotismos, en refranes, en locuciones. Para nada quiere salir de su casa, ni para bromear. Yo confieso que a la cerrazón y huraña de los puristas de hoy, prefiero las invasiones generosas de los latinizantes. Góngora y Quevedo lo fueron, y también Hurtado de Mendoza y Saavedra Fajardo y otros no tan ilustres. Fray Luis hebraizó con oportunidad; Cervantes italianizó; Gracián y Quevedo neologizaron. En suma, la tradición española no es tradicional, como los tradicionalistas pretenden.

⁷ En *Humanidades*, v. 15, La Plata, 1927, pp. 237-239, venne pubblicata una versione più breve e con alcune varianti sotto il titolo *Gongorismo*.

Due ricorrenze, una del motto ed una ancora per Baltasar Gracián. In realtà la prima (*ad majorem linguae hispanicae gloriam*) potrebbe rubricarsi nella sezione seguente dedicata alle allusioni ma risulta talmente smaccata da configurarsi come citazione vera e propria. Vi si esercita anche una certa ironia nei confronti dei cultori della Real Accademia Spagnola della Lingua scambiando il genitivo *Dei* dell'originale motto della Compagnia con quello *linguae hispanicae*. La citazione del retorico gesuita rientra in una serie di autori il cui procedimento di ibridazione latinizzante se proprio non si esalta, quantomeno si accetta e talora apprezza.

Eduardo Wilde direttamente ne *El idioma de los Argentinos* (Michael Gleizer, Buenos Aires, 1928) ora Alianza Editorial, Madrid, 2002, 138:

Insisto adrede sobre estas aparentes farolerías para evidenciar qué clase de hombre fue Eduardo Wilde. Hay escritores soslayados y chucaros (Swinburne, Evaristo Carriego, Rafael Cansinos Asséns) cuya total aventura humana es la de su obra; hay otros de vida cargada, cuya escritura es apenas un rato largo, un episodio de sus pobladísimos días. Wilde fue uno de ellos. Gozó un estómago para grandes bocados de la fortuna, de esos que pondera una comparación fisiológica del Oráculo Manual de Gracián, y vivió ambiciosamente. Dicen que no faltaron indignidades en su vivir; bástenos que no haya ninguna en sus libros.

Paragone non lusinghiero applicato ad un autore che invece viene assai apprezzato.

Poche pagine più avanti nella medesima raccolta di saggi, riflettendo sui limiti vistosi della lingua e letteratura spagnola coi toni icastici che gli valsero una sonora polemica da parte della comunità degli scrittori, Borges torna a citare il solito gesuita. Si tratta di un testo rielaborato da una conferenza tenuta alcuni mesi prima: *Sobre el idioma de los argentinos* dagli *Anales del Instituto popular de conferencias* (a. 1927, v. 13, Buenos Aires, 1928, pp. 259-267). La conferenza del 23 settembre 1927 fu pubblicata già il giorno successivo ne *La Prensa*. La versione raccolta ne *El idioma de los argentinos* (Buenos Aires, Manuel Gleizer, 1928 ora Alianza Editorial, Madrid, 2002, 152s) porta il titolo *El idioma de los argentinos*:

Confieso -no de mala voluntad y hasta con presteza y dicha en el ánimo- que algún ejemplo de genialidad española vale por literaturas enteras: don Francisco de Quevedo, Miguel de Cervantes. ¿Quién más? Dicen que don Luis de Góngora, dicen que Gracián, dicen que el Arcipreste.

Lasciando le citazioni ricavate dai tre saggi giovanili ripudiati, si incontra di nuovo il gesuita ne *Las Kenningar* (1933 con poscritto del 1962, originariamente in *Sur*, n° 6, Buenos Aires, noviembre 1932, pp. 131-134) raccolto in *Historia de la eternidad* (1936) in OC I, 368-381. MB I, 545-563:

Baltasar Gracián y Morales, de la Sociedad de Jesús, tiene en su contra unas laboriosas perifrasis, de mecanismo parecido o idéntico al de las kenningar. El tema era el estío o la aurora. En vez de proponerlas directamente las fue justificando y coordinando con recelo culpable. He aquí el producto melancólico de ese afán:

*Después que en el celeste Anfiteatro
 El jinete del día
 Sobre Flegelonte toreó valiente*

Al luminoso Toro
 Vibrando por rejonos rayos de oro,
 Aplaudiendo sus suertes
 El hermoso espectáculo de Estrellas
 -Turba de damas bellas
 Que a gozar de su talle, alegre mora
 Encima los balcones de la Aurora;
 Después que en singular metamorfosis
 Con talones de pluma
 Y con cresta de fuego
 A la gran multitud de astros lucientes
 (Gallinas de los campos celestiales)
 Presidió Gallo el bonquirrubio Febo
 Entre los pollos del tindario Huevo,
 Pues la gran Leda por traición divina
 Si empolló clueca concibió gallina...

El frenesí taurino-gallináceo del reverendo Padre no es el mayor pecado de su rapsodia. Peor es el aparato lógico: la aposición de cada nombre y de su metáfora atroz, la vindicación imposible de los dislates. El pasaje de Egil Skjalagrímsson es un problema, o siquiera una adivinanza; el del inverosímil español, una confusión. Lo admirable es que Gracián era un buen prosista; un escritor infinitamente capaz de artificios hábiles. Pruébelo el desarrollo de esta sentencia, que es de su pluma: Pequeño cuerpo de Chrysólogo, encierra espíritu gigante; breve panegírico de Plinio se mide con la eternidad

A proposito della metafora *sorella del sole* per definire la luna, in nota si legge:

Los idiomas germánicos que tienen género gramatical dicen la sol y el luna. Según Lugones (El Imperio Jesuítico, 1904), la cosmogonía de las tribus guaraníes consideraba macho a la luna y hembra al sol. La antigua cosmogonía del Japón registra asimismo una diosa del sol y un dios de la luna

Borges mostra di avere tra le sue letture storiche anche testi sull'epopea della Compagnia in Sudamerica e specificamente attraverso uno dei classici della letteratura nazionale, Lugones. Il suicidio di questo poeta del modernismo argentino compare spesso nelle sue interviste.

De la vida literaria da *El Hogar* (numero del 19 novembre 1937) poi raccolto in *Borges en El Hogar 1935-1958*, Emecé, Buenos Aires, 2000, 79.

La última novela de André Billy es casi puramente intelectual: mejor dicho, escolástica. Se titula *L'Approbaniste*. En un colegio de gesuita, uno de tantos alumnos se entrega con algún entusiasmo a la secreta fabricación de versos mediocres. Sus borradores, descubiertos por azar, alarman al padre director. Éste resuelve confiscarlos. El confessor de joven aficionado intercede. Como la discusión es imposible sin la definición (emprendida por el colegio entero y en la que participan Santo Tomás y el Diccionario de la Academia Francesa) es el amenísimo tema de la novela.

Il brano rinnova l'attenzione su una delle più tipiche tra le missioni dell'apostolato gesuita, l'istruzione giovanile. La dialettica tra il rettore ed il confessore del collegio riproduce in nuce la nota ampiezza di punti di vista tra i membri della Compagnia, il cui pensiero – secondo un famoso adagio ecclesiastico – sarebbe tra le tre cose che nemmeno Dio sa.

Aldous Huxley. Ends and means (El Hogar, Buenos Aires, 4 febbraio 1938) da Textos cautivos raccolti in OC IV, 341. Testi prigionieri, Adelphi, Milano, 1998, 195s.

Este volumen de Aldous Huxley -«Fines y medios»- renueva la famosa discusión que produjo a principios del siglo XVIII la sentencia o el precepto de Hermann Busenbaum: «El fin justifica los medios». (Es muy sabido que esa máxima ha sido empleada para difamar a los jesuitas; es menos sabido que el original se refiere a actos indiferentes: vale decir que no son ni buenos ni malo. Verbigracia: el acto de embarcarse es indiferente, pero si el fin es lícito - ir a Montevideo, digamos- el medio lo es también, sin que ello implique que tengano derecho a robar el pasaje).

Qui Borges rende giustizia addirittura a Machiavelli mentre prende indirettamente le difese della Compagnia, attaccata per le derive della morale casuistica.

Biathanatos di John Donne (Sur, n° 159, Buenos Aires, enero 1948, 105-108) raccolto in Otras Inquisiciones (1952) in OC II, 78ss. MB II, 993-997.

Donne, en la tercera parte del Biathanatos, considera las muertes voluntarias que las Escrituras refieren; a ninguna dedica tantas páginas como a la de Sansón. Empieza por establecer que ese «hombre ejemplar» es emblema de Cristo y que parece haber servido a los griegos como arquetipo de Hércules. Francisco de Vitoria y el jesuita Gregorio de Valencia no quisieron incluirlo entre los suicidas; Donne, para refutarlos copia las últimas palabras que dijo, antes de cumplir su venganza: Muera yo con los filisteos (Jueces, 16: 30).

Di nuovo si entra in un tema classico della teologia morale. L'opera del poeta inglese porta spesso l'argentino a ripensare ai casi di Socrate e Lugones e soprattutto all'amico F. López Merino.

El sueño de Coleridge da La Nación, Buenos Aires, 18 noviembre 1951, 2ª sec., p. 1 raccolto in Otras Inquisiciones (1952) in OC II, 20-23. MB II, 919-923 afferma:

El primer sueño agregó a la realidad un palacio; el segundo, que se produjo cinco siglos después, un poema (o principio de poema) sugerido por el palacio; la similitud de los sueños deja entrever un plan; el período enorme revela un ejecutor sobrehumano. Indagar el propósito de ese inmortal o de ese longevo sería, tal vez, no menos atrevido que inútil, pero es lícito sospechar que no lo ha logrado. En 1691, el P. Gerbillon, de la Compañía de Jesús, comprobó que del palacio de Kublai Khan sólo quedaban ruinas; del poema nos consta que apenas se rescataron cincuenta versos. Tales hechos permiten conjeturar que la serie de sueños y de trabajos no ha tocado a su fin. Al primer soñador le fue deparada en la noche la visión del palacio y lo construyó; al segundo, que no supo del sueño del anterior, el poema sobre el palacio. Si no marra el esquema, alguien, en una noche de la que nos apartan los siglos, soñará el mismo sueño y no sospechará que otros lo soñaron y le dará la forma de un mármol o de una música. Quizá la serie de los sueños no tenga fin, quizá la clave esté en el último.

P. Gerbillon e p. Pereira, geometri gesuiti incaricati di dirimere la questione dei confini tra Moscovia e Cina nella Tartaria, vi fecero due viaggi, rispettivamente nel 1688 e nel 1689, con ottimi risultati⁸. Sono descritti come missionari di grande abilità diplomatica.

Nota de un mal lector (dalla rivista *Ciclón*, La Habana, Volumen 2, N°1, enero 1956) raccolto in *Textos Recobrados III* (1956-1986), Emecé, Buenos Aires, 2003, 11s.

En Unamuno no incomoda el mal gusto, porque está justificado y como arrebatado por la pasión; el de Ortega, como el de Baltasar Gracián, es menos tolerable, porque ha sido fabricado en frío

Borges sta parlando della sua antipatia per le opere di Ortega y Gasset, del cui cattivo gusto, come per il p. Baltasar, non trova giustificazioni a differenza di Unamuno, preso dalla passione.

Animales de los espejos da *Manual de zoología fantástica*, in collaborazione con Margarita Guerrero, Fondo de Cultura Económica, Ciudad del Mexico, 1957 ora raccolto in OCC, 580. *Il libro degli esseri immaginari*, Adelphi, Milano, 2006, 24s.

En algún tomo de las Cartas edificantes y curiosas que aparecieron en París durante la primera mitad del siglo XVIII, el P. Zallinger, de la Compañía de Jesús, proyectó un examen de las ilusiones y errores del vulgo de Cantón; en un censo preliminar anotó que el Pez era un ser fugitivo y resplandeciente que nadie había tocado, pero que muchos pretendían haber visto en el fondo de los espejos. El P. Zallinger murió en 1736 y el trabajo iniciado por su pluma quedó inconcluso; ciento cincuenta años después Herbert Allen Giles tomó la tarea interrumpida. Según Giles, la creencia del Pez es parte de un mito más amplio, que se refiere a la época legendaria del Emperador Amarillo. En aquel tiempo, el mundo de los espejos y el mundo de los hombres no estaban, como ahora, comunicados. Eran, además, muy diversos; no coincidían ni los seres ni los colores ni las formas. Ambos reinos, el especular y el humano, vivían en paz; se entraba y se salía por los espejos. Una noche, la gente del espejo invadió la tierra. Su fuerza era grande, pero al cabo de sangrientas batallas las artes mágicas del Emperador Amarillo prevalecieron. Este rechazó a los invasores, los encarceló en los espejos y les impuso la tarea de repetir, como en una especie de sueño, todos los actos de los hombres. Los privó de su fuerza y de su figura y los redujo a meros reflejos serviles. Un día, sin embargo, sacudirán ese letargo mágico. El primero que despertará será el Pez. En el fondo del espejo percibiremos una línea muy tenue y el color de esta línea será un color no parecido a ningún otro. Después, irán despertando las otras formas. Gradualmente diferirán de nosotros, gradualmente no nos imitarán. Romperán las barreras de vidrio o de metal y esta vez no serán vencidas. Junto a las criaturas de los espejos combatirán las criaturas del agua. En el Yunnan no se habla del Pez sino del Tigre del Espejo. Otros entienden que antes de la invasión oiremos desde el fondo de los espejos el rumor de las armas.

Padre Jacob Anton Zallinger Zum Thurm (1735-1813), che lasciò la Compagnia per farsi monaco e divenire abate, fu un rappresentante abbastanza noto del giusnaturali-

⁸ Giambattista Roberti sj, *Le perle*, Lelio della Volpe, Bologna, 1756 (*Imprimatur* del 15 gennaio), p. 91 [online, consultato il 16/9/2015].

simo dell'epoca nonché un importante dignitario ecclesiastico impegnato nelle tensioni tra il Vaticano e le corti tedesche nel periodo napoleonico⁹.

Un cielo indulgente, dalla postilla al *Romancero* di Heinrich Heine (1851) raccolto nel *Libro del cielo y del inferno*, Sur, Buenos Aires, 1960. *Il libro del cielo e dell'inferno*, Adelphi, Milano, 169 [testo n.91]. Sull'influenza culturale del barone Eckstein nel dibattito della restaurazione cattolica francese contro il razionalismo filosofico esiste una discreta bibliografia¹⁰. Qui la posizione della Compagnia è naturalmente quella di un ordine religioso severamente colpito dalla scure restauratrice, particolarmente in Francia, poi in tutto il continente con l'eccezione della Russia.

Me duele, querido lector, separarme de ti. El autor acaba por acostumbrarse a su público, como si éste fuera un ser razonable. A ti también parece entristecerte que yo deba decirte adiós; estás agitado, querido lector, y preciosas lágrimas corren por tus mejillas. Pero tranquilízate, volveremos a vernos en un mundo mejor, donde también pienso dedicarte libros mejores. Doy por sentado que ahí se repondrá mi salud, y que no me ha mentido Swedenborg. Este refiere que en el otro mundo proseguiremos tranquilamente nuestros quehaceres terrenales, que ahí conservaremos nuestra individualidad y que la muerte no produce ningún trastorno apreciable en nuestra evolución orgánica. Swedenborg es incapaz de mentir y son del todo fidedignos sus informes del otro mundo, donde él vio las personas que han jugado un papel en nuestra tierra. Casi todos, dice él, siguen invariables y se ocupan de los mismos asuntos que antes los ocuparon: quedan estacionarios, anticuados, un poco rococó, lo que puede resultar algo ridículo. Así, por ejemplo, nuestro querido doctor Martín Lutero se quedó detenido en su doctrina de la Gracia, sobre la cual hace trescientos años que diariamente escribe los mismos argumentos mohosos -igual que el difunto barón Ecksteien, que durante veinte años publicó diariamente en la Allgemeine Zeitung el mismo artículo contra los jesuitas. Pero no todas las personas vistas por Swedenborg persistían rígidas como fósiles; muchas habían empeorado o mejorado... La casta Susana, que antes resistió con tanta gloria a los ancianos, fue seducida por el joven Absalón, hijo de David. En cambio las hijas de Lot se habían reformado; en el otro mundo eran ejemplos de decencia.

Inferno, riproduzione e adattamento della voce delle *Questions sur l'Encyclopédie* di Voltaire del 1771 raccolte in *Libro del cielo y del inferno*, Sur, Buenos Aires, 1960. *Il libro del cielo e dell'inferno*, Adelphi, Milano, 210-215 [testo n.118]. Dopo una lunga teoria di citazioni tra classici, AT, NT, Talmud, filosofi francesi ed inglesi si cita il *Pedagogo cristiano* in due volumi (1641) del padre (poi chiamato *fratello*) Philippe d'Outreman (1585-1652). Di nuovo un riferimento, questa volta ironico, alla tradizione pedagogica della Compagnia.

Un excelente libro para los tontos es el Pedagogo cristiano, compuesto por el reverendo padre Outreman, de la Compañía de Jesús, y aumentado por el reverendo Coulon, cura de Ville-Juif-

⁹ Davide Orecchio, *Un intellettuale alla corte del Papa. Il soggiorno romano di Wilhelm von Humboldt (1802-1808) nell'epoca della "Säkularisation" tedesca* in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1(1996), 71-105 (specim 98s) [online, consultato il 16/9/2015].

¹⁰ Giovanni Bonacina, *Hegel, il barone d'Eckstein e l'ala erudita della Congrégation* in *Rivista di Storia della Filosofia* 3(2005), 409-441.

les-Paris. Gracias a Dios disponemos de cincuenta y una ediciones de este libro, en el cual no hay una página donde se halle un vestigio de sentido común. El hermano Outreman afirma (página 157 de la edición in-4) que el barón de Honsden, un imaginario ministro del gabinete de la reina Isabel, predijo a Cecil y a otros seis ministros que todos ellos serían condenados al Infierno; suerte de la que no escaparon, y de la que nunca escaparon los hereáticos. Es probable que Cecil y los otros ministros no creyeran en la profecía del barón de Honsden; pero si este presunto barón hubiera hablado a seis burgueses hubiera sido creído. Hoy que ningún habitante de Londres cree en el infierno, ¿qué hacer? ¿qué valla nos queda? La del honor, la de las leyes, aun la de la Divinidad que, sin duda, quiere que seamos justos, haya o no infierno.

La redenzione attraverso una formula, centone di tradizioni islamiche raccolte nel falso Catecismo de la fe musulmana, Tetuán, 1619 per di più falsamente attribuito al gesuita J. M. de Ripalda sj dal Libro del cielo y del infierno, Sur, Buenos Aires, 1960. Il libro del cielo e dell'inferno, Adelphi, Milano, 227 [testo n.127].

No hay otro dios que el Dios y Mahoma es su Apóstol. Estas palabras, escritas en un papel y confiadas al cuidado del muerto, contrarrestarán, para la Justicia Divina, las más imperdonables felonías perpetradas, en vida, por éste.

Juan Martínez Ripalda (1594-1648), professore di teologia a Salamanca, nel 1618 scrisse in realtà un fortunato *Catecismo y exposición breve de la doctrina cristiana* (riedito da Maxtor, Valladolid, 2010).

Samuel Johnson da Introducción a la literatura inglesa, Jorge Luis Borges & María Esther Vázquez, 1965 raccolto in OCC, 828 (noterella bio-bibliografica sul poligrafo inglese):

En 1735 tradujo, por encargo, Un viaje a Abisinia del Padre Lobo, de la Compañía de Jesús

Padre Jerónimo Lobo, assieme ai precedenti Francisco Alvarez (*Verdadera información de las tierras del Preste Juan*, Lisbona, 1540) e Pedro Paez (*Historia de Etiopía*, 1622) ed al confratello Emmanuel d'Almeida (*Historia de la Alta Etiopía*), rappresenta un gruppo di missionari gesuiti impegnati nella formazione culturale non meno che nell'apostolato¹¹.

Gerard Mandley Hopkins da Introducción a la literatura inglesa, Jorge Luis Borges & María Esther Vázquez, 1965 raccolto in OCC, 842.

Gerard Mandley Hopkins (1844-1889), de la Compañía de Jesús, quiso restablecer la primitiva métrica inglesa, basada en la cantidad silábica, en el uso de palabras compuestas y en la aliteración. Su más famoso poema, The Wreck of the «Deutschland», comienza así: Thou mastering me God! giver of breath and bread ninguna traducción puede reproducir el vigor del áspero sonido original. Hopkins ha marcado el camino que seguirían el inolvidable Wystan Hugh Auden (1907-1973), que tradujo la Edda Mayor, y Stephen Spender (1909...).

¹¹ Javier Revierte, *Dios, el diablo y la aventura*, Debolsillo – Penguin Random House, Ciudad de México, 2013.

Da questa noterella bibliografica emerge che, contrariamente a Gracián, questo poeta inglese è molto apprezzato dall'argentino.

Borges profesor. Curso de literatura inglesa en la Universidad de Buenos Aires, Martín Arias & Martín Hadis (edd.), Emecé, Buenos Aires, 2000, pagine 179s¹². *La biblioteca inglese. Lezioni sulla letteratura*, Einaudi, Torino, 2006, pagina 156 (lezione XIII del 16/11/1966 su Samuel Taylor Coleridge, a metà corso delle 25 lezioni tra il 14/10 ed il 14/12).

Fue amigo de Wordsworth, maestro de De Quincey. Fue amigo del poeta Robert Southey, que ha dejado entre sus muchas obras un poema llamado A tale of Paraguay, Un cuento del Paraguay, basado en los textos del jesuita Dobrizhoffer, que fue misionero en el Paraguay. [a piè di pagina la nota]: 'Martino Dobrizhoffer, jesuita austriaco (1717-1791). Fue pastor de los abipones, tribu del norte de la zona guaranítica, y compañero del padre Florian Baucke o Pauke, a mediados del siglo XVIII seculo. La versión original de su libro está escrita en latín y consta de tres tomos. Se titula *Historia de Abiponibus equestri, bellicosaque Paraquariae natione, copiosis barbararum gentium*. Fue publicada en Vienna por Joseph. Nob. Kuzbeck en 1784 y traducida primero al alemán, en ese mismo año, y luego al inglés, en 1822. Existe un ejemplar del original en latín en la Sala del Tesoro de la Biblioteca Nacional de Argentina.

I riscontri della conoscenza di Borges del periodo delle missioni gesuite si intensificano ed incrociano uno dei luoghi a lui più cari, la Biblioteca Nazionale di Buenos Aires, che stava dirigendo ormai da oltre due lustri (1955-1973) nell'anno in cui teneva queste lezioni.

La poesia de los escaldos da Literaturas germánicas medievales, Jorge Luis Borges & María Esther Vásquez, Falbo, Buenos Aires, 1966 raccolto in OCC, 942-949 (*specim* 943). *Letterature germaniche medioevali*, Edizioni Theoria, Roma, 1984.

Paul Groussac, en 1918, cerró un estudio sobre Gracián, famoso catedrático del conceptismo, con estas palabras: Suele hallarse en los templos indianos cofres de sándalo y de laca, delicadamente taraceados, con triple y cuádruple fondo de complejas cerraduras: el curioso que logra abrirlas una tras otra, penetrando hasta el misterioso escondrijo central, encuentra una hoja seca, una pizca de polvo... El ebanista indiano podría contestar que lo esencial no es la pizca de polvo, sino la complejidad del cofre; el poeta islandés, que lo esencial no es la idea de cuervo, sino la imagen cisne rojo. Hay un agrado en las metáforas que no hay en las palabras directas; decir la sangre no es decir la ola de la espada.

A proposito della moltiplicazione delle metafore da parte degli skaldi-bardi scandinavi, alla cui retorica Borges appaia spesso il nome del gesuita spagnolo come di seguito.

La Edad Menor de la Literaturas germánicas medievales, Jorge Luis Borges & María Esther Vásquez, Falbo, Buenos Aires, 1966 raccolto in OCC, 952-958 (*specim* 956s). *Letterature germaniche medioevali*: Edizioni Theoria, Roma, 1984.

En 1648 se publicó en España el tratado *Agudeza y Arte de Ingenio*, de Baltasar Gracián; el discurso décimo incluye un pasaje que recuerda los artículos de la Skáldskapar-

¹² Ristampa Emecé 2002, pagina 192.

mál: Desta suerte un ingenioso orador fue buscándole los epictetos al Sol. Virgilio le llama Rey de la luz: *Per duodena regit Sol aureus astra*. Horacio, honra, y luzimiento del Cielo: *Lucídum Coelí decus*. Ovidio, espejo del día: *Opposita speculi refertur imagine Phoebus*. Lucano, fuente de la luz: *Largus item liquidis fons luminis ethereus Sol*. Silio Itálico, lámpara del mundo: *Explorat dubios Phoebea lampade natos*. Stacio, el padre universal: *Pater igneus Orbem impleat*. Séneca el trágico, el Rector de la claridad: *O lucis alme Rector*. El Christiano Vida, la rosada antorcha: *Et face Sol rosea nigras disjecerat umbras*. Platón, la cadena de oro del cielo: *Aurea Coeli catena*. Plinio, alma del mundo: *Mundi animus, et mens*. Ausonio, mayorazgo del resplandor: *Aurea proles*. Boecio, el Cochero del día: *Quod Phoebus roseum diem curru provehit aureo*. Arnobio, el Príncipe de los Astros: *Syderum Sol Princeps*. Cicerón, el Presidente de las Antorchas: *Moderator luminum*. San Gregorio Nazianzeno, el Corifeo de las Estrellas: *Reliquorum syderum Chori-feus*. San Basilio, ojo resplandeciente del Cielo: *Oculus Coeli Splendidus*. El Profeta Rey, Gigante de la luz: *Exultavit ut Gigas*. Finalmente el grave y erudito Filón le llamó Duque de las Estrellas: *Stellarum Dux*.» La *Skaldskaparmál* y la *Agudeza y Arte de Ingenio*, redactada cuatro siglos después, son herbarios de metáforas, pero la primera exponía una tradición y la segunda quería ser el manifiesto de una escuela literaria, el conceptismo

Darío (nota) da *Boletín de la Academia Argentina de Letras*, tomo XXXIII, n° 123-129, enero-julio 1967 (dedicado al centenario della nascita di Rubén Darío), raccolto in *Textos Recobrados III* (1956-1986), 131s.

A partir del siglo diecisiete la literatura española empieza a declinar; esta declinación es perceptible en la rigidez, en el abuso del hipérbaton, en las falsas metáforas y en las simetrías verbales que acumulan ombre de genio como Quevedo y Góngora, para no hablar de los lastimosos retruécanos de Baltasar Gracián

Destino y obra de Camoens da una conferenza data nel *Centro de Estudios Brasileños*, il 19 giugno 1972, negli atti di commemorazione del quarto centenario della pubblicazione de *Os Lusíadas* di Luis de Camoens raccolto in *Páginas de Jorge Luis Borges seleccionadas por el autor*, Buenos Aires, Celtia, 1982 e quindi in *Obra crítica*, vol. 2, edizione elettronica Librodot, 83-91 [pdf online].

Sabemos que fue educado por los jesuitas y que en esa enseñanza intervenía la memoria, esto puede parecer absurdo, pero creo que en los países orientales es corriente que se aprendan primero unas palabras, unas fórmulas y que luego el tiempo vaya enseñándonos a descifrarlas

Ancora un riferimento alla pedagogia dei Gesuiti, qui in particolare all'impiego dello studio mnemonico, ancora frequente in Oriente benché decaduto in Occidente.

Prólogo a Edward Gibbon. Historia de la decadencia y ruina del imperio romano da *Prólogos con un Prólogo de Prólogos* (1975) in OC IV, 66-71. MB II, 818-826 (originariamente *Prólogo a Edward Gibbon. Páginas de historia y de autobiografía*, Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, Departamento de Lenguas y Literaturas Modernas, 1961).

Una lectura de Bossuet lo convirtió a la fe católica, creyó o creyó creer -nos dice- en la presencia real de Cristo en la Eucaristía. Un jesuita lo bautizó en la fe de Roma. Gibbon envió a su padre una larga epístola polémica, «escrita con toda la pompa, dignidad y complacencia de un mártir». Ser estudiante de Oxford y ser católico eran estados incompatibles; el joven y fervoroso apóstata fue expulsado por las autoridades universitarias y su padre lo envió a Lausanne, que era entonces un baluarte del calvinismo. Se alojó en casa de un pastor protestante, el señor Pavilliard, que al cabo de dos años de diálogo lo condujo al recto camino;

Edward Gibbon è uno dei massimi storici della romanità ed il suo capolavoro *Decline and Fall of the Roman Empire* uno dei *livres de chevet* di Borges. Qui se ne danno alcuni spunti biografici e l'attenzione si sofferma sulla personale storia religiosa. Non manca l'ironia nel definire *recto camino* la (ri)conversione alla Riforma. Sottotraccia si legge il riferimento ad alcuni momenti della vita di Borges: battezzato cattolico, allontanatosi sotto l'esempio paterno all'età della Prima Comunione, autodefinitosi protestante autodidatta e sempre fedele alla promessa fatta a Madre (così la chiamava) di recitare il *Pater* ogni giorno.

El faso problema de Ugolino da *Nueve ensayos dantescos* (1982) OC III, 349ss. MB II, 1275-1278 (originariamente ne *La Nación*, Buenos Aires, 30 mayo 1948, 2ª sec., p. 1 [col titolo *El pseudo problema de Ugolino*] poi raccolto in *Nueve ensayos dantescos*, Espasa Calpe, Madrid, 1982).

Yo tengo para mí que se trata de una de las pocas falsedas que admite la Comedia. La juzgo menos digna de esa obra que de la pluma de Malvezzi o de la veneración de Gracián. Dante, me digo, no pudo no sentir su falsía, agravada sin duda por la circunstancia casi coral de que los quatro niños, a un tiempo, brindan el convite famélico

A proposito dell'enigma dantesco sulla fine del conte Ugolino (*Inferno* XXXIII, 75) ed in particolare dell'offerta spontanea delle carni filiali al padre (*Inferno* XXXIII, 61-63).

Prólogo a Leopoldo Lugones, El imperio jesuítico (1904) da *Biblioteca personal* in OC IV, 461s ed originariamente in *Colección Biblioteca personal*, Hispamérica, Madrid, 1985. Trattasi di un sunto storico dell'epopea delle *reducciones* gesuite in Sudamerica.

Jacques Cazotte. *El Diablo Enamorado* da *Biblioteca de Babel*, Siruela, Madrid, 1985 [pdf Testi]

Cazotte nació en Dijon hacia 1720. Como Diderot y como Joyce fue educado por los jesuitas y, a diferencia de ellos, no abjuró de la fe cristiana

Enciclopedia Borges, 89 sub voce Cazotte, Jacques: combina el racionalismo iluminista del siglo XVIII – algo que se advierte en su prosa y lo certifica como hombre de su época – con una anticipación romántica que se manifiesta especialmente en el marco de las pasiones. Borges prologa su novela más famosa, el diablo enamorado (1772), donde introduce elementos fantásticos y esotéricos como provocación e impugnación al orden dieciochesco

3. Allusioni in prosa

In questa sezione si vogliono presentare i riferimenti indiretti o allusioni slegate da precise indicazioni alla Compagnia di Gesù. Per la natura stessa della materia e per non essersi Borges mai direttamente occupato di storia ecclesiastica, questi sono risultati rarissimi e comunque difficili da riconoscere. Uno studio ulteriore e più approfondito potrà forse colmare lacune che qui si possono soltanto ipotizzare. Particolarmente in poesia e saggistica non si sono accertate allusioni.

Tlön, Uqbar, Orbis Tertius da *Sur*, n° 68, Buenos Aires, mayo 1940 poi raccolto in *Ficciones* OC II, 431-443. MB I, 623-641. Nel racconto breve d'apertura si riscontrano alcuni tratti (contraddittori) riconducibili alla Compagnia di Gesù. Questa ipotesi si avvantaggia della presenza di un'allusione (più) solidamente rintracciata nel quinto racconto della stessa raccolta, *Ficciones*, che sarà trattato di seguito.

¿Quiénes inventaron a Tlön? El plural es inevitable, porque la hipótesis de un solo inventor de un infinito Leibniz obrando en la tiniebla y en la modestia- ha sido descartada unánimemente. Se conjetura que este brave new world es obra de una sociedad secreta de astrónomos, de biólogos, de ingenieros, de metafísicos, de poetas, de químicos, de algebristas, de moralistas, de pintores, de géometras... dirigidos por un oscuro hombre de genio. Abundan individuos que dominan esas disciplinas diversas, pero no los capaces de invención y menos los capaces de subordinar la invención a un riguroso plan sistemático. Ese plan es tan vasto que la contribución de cada escritor es infinitesimal. Al principio se creyó que Tlön era un mero caos, una irresponsable licencia de la imaginación; ahora se sabe que es un cosmos y las íntimas leyes que lo rigen han sido formuladas, siquiera en modo provisional. Básteme recordar que las contradicciones aparentes del oncenno tomo son la piedra fundamental de la prueba de que existen los otros: tan lúcido y tan justo es el orden que se ha observado en él.

A parte qualche tratto non lusinghiero circa la mancanza di inventiva, questo passo potrebbe rappresentare la sintesi dei talenti intellettuali, dell'obbedienza al Superiore Generale, della partecipazione degli innumerevoli membri (oltre 26000 al tempo della pubblicazione di *Ficciones*), e la sintesi che comunque si ricompona per lo spirito di compagni che anima i religiosi nonostante le diverse tendenze ed i molti campi di apostolato. Un indizio testuale si ha nella *sociedad secreta* che avrebbe creato il coraggioso nuovo mondo, forse un'allusione sia all'esordio dell'età moderna di questa Societas Jesu, nata dalla visione mistica di Ignazio, dopo l'esperienza di ritiro nella grotta di Manresa, assieme ai pochi primissimi compagni presso Montmartre nel 1534, sia al periodo di clandestinità seguito alla soppressione napoleonica. Anche l'espressione *el orden* potrebbe identificare sia l'ordine religioso per eccellenza sia una eco de *El General*, il Superiore un tempo vitalizio della Compagnia.

La lotería en Babilonia da *Ficciones* in OC II, 456-460. MB I, 666-673. In questo racconto breve sono parecchi i tratti dell'organizzazione riconducibili alla Compagnia di Gesù, a partire dal nome dell'organizzazione titolare della lotteria, letteralmente la *Compañía*. Da quanto è dato sapere soltanto Ana Maria Barrenechea (1913-2010), caposcuola tra gli specialisti borgesiani, ne diede un accenno nel suo antesignano *La ex-*

presión de la irrealidad en la obra de Jorge Luis Borges (1957). Con un percorso indipendente dalla studiosa argentina si è arrivati alla medesima conclusione, perciò si propone questo racconto come probante circa le allusioni borgesiane alla Compagnia.

Già nel secondo capoverso si ha un riferimento alla natura leggendaria e misteriosa, nonché all'influenza sulla classe dirigente nei diversi paesi dove ha operato, che s'è diffusa nell'immaginario collettivo circa la Societas Jesu:

Debo esa variedad casi atroz a una institución que otras repúblicas ignoran o que obra en ellas de modo imperfecto y secreto: la lotería. No he indagado su historia; sé que los magos no logran ponerse de acuerdo; sé de sus poderosos propósitos lo que puede saber de la luna el hombre no versado en astrología. Soy de un país vertiginoso donde la lotería es parte principal de la realidad: hasta el día de hoy, he pensado tan poco en ella como en la conducta de los dioses indescifrables o de mi corazón. Ahora, lejos de Babilonia y de sus queridas costumbres, pienso con algún asombro en la lotería y en las conjeturas blasfemas que en el crepúsculo murmuran los hombres velados.

Nel quarto capoverso subentra un elemento teologico morale, la considerazione sulle facoltà escluse nella pratica di questo gioco e di conseguenza sulla sua minima consistenza aretologica, che conduce alla memoria del dibattito sulla morale casuistica controriformista. Si aggiunga un rilievo alla potente struttura organizzativa della Compagnia, coi suoi risvolti economici, che avrebbero una parte significativa nella costruzione del suo potere mondano. Naturalmente questo ha portato alla nascita di schiere di nemici, da cui la Compagnia ha dapprima opposto le sue non piccole risorse.

Naturalmente, esas «loterías» fracasaron. Su virtud moral era nula. No se dirigían a todas las facultades del hombre: únicamente a su esperanza. Ante la indiferencia pública, los mercaderes que fundaron esas loterías venales, comenzaron a perder el dinero. Alguien ensayó una reforma: la interpolación de unas pocas suertes adversas en el censo de números favorables. Mediante esa reforma, los compradores de rectángulos numerados corrían el doble albur de ganar una suma y de pagar una multa a veces cuantiosa. Ese leve peligro (por cada treinta números favorables había un número aciago) despertó, como es natural, el interés del público. Los babilonios se entregaron al juego [...] La Compañía (así empezó a llamársela entonces) tuvo que velar por los ganadores, que no podían cobrar los premios si faltaba en las cajas el importe casi total de las multas. Entabló una demanda a los perdedores: el juez los condenó a pagar la multa original y las costas o a unos días de cárcel. Todos optaron por la cárcel, para defraudar a la Compañía. De esa bravata de unos pocos nace el todo poder de la Compañía: su valor eclesiástico, metafísico.

Nel quinto capoverso si può leggere un'allusione all'attitudine coloristica ed autoflagellante di certa tradizione cattolica cui la Compagnia non può sfuggire pur senza averla provocata.

Instada por los jugadores, la Compañía se vio precisada a aumentar los números adversos

Nel settimo lungo capoverso l'ironia guida la tonalità del racconto: l'opzione per i poveri già presente negli scritti di Ignazio e ribadita (non senza opposizioni) dal quartultimo preposito generale (Pedro Arrupe) pare venir manipolata in una variante grottesca del *panem et circenses*. Pochi dubbi invece sui precisi e continuati riferimenti all'attività

inquisitoria dei gesuiti. Si legge inoltre un altro riferimento esplicito alla natura ecclesiastica dell'organizzazione.

Los miembros del colegio sacerdotal multiplicaban las puestas y gozaban de todas las vicisitudes del terror y de la esperanza; los pobres (con envidia razonable o inevitable) se sabían excluidos de ese vaivén, notoriamente delicioso. [...] El pueblo consiguió con plenitud sus fines generosos. En primer término, logró que la Compañía aceptara la suma del poder público. (Esa unificación era necesaria, dada la vastedad y complejidad de las nuevas operaciones). En segundo término, logró que la lotería fuera secreta, gratuita y general. Combinar las jugadas era difícil; pero hay que recordar que los individuos de la Compañía eran (y son) todopoderosos y astutos. En muchos casos, el conocimiento de que ciertas felicidades eran simple fábrica del azar, hubiera aminorado su virtud; para eludir ese inconveniente, los agentes de la Compañía usaban de las sugerencias y de la magia. Sus pasos, sus manejos, eran secretos. Para indagar las íntimas esperanzas y los íntimos terrores de cada cual, disponían de astrólogos y de espías. Había ciertos leones de piedra, había una letrina sagrada llamada Qaphqa, había unas grietas en un polvoriento acueducto que, según opinión general, daban a la Compañía; las personas malignas o benévolas depositaban delaciones en esos sitios. Un archivo alfabético recogía esas noticias de variable veracidad.

Nell'ottavo capoverso torna il riferimento alle qualità retoriche ed alla morale casistica riconosciute ai gesuiti, che riportano le lamentele dei giocatori nei limiti del probabilismo. Negli ambienti ecclesiastici circola da tempo immemorabile (e con minime inevitabili varianti) questo dialogo fittizio, probabilmente risultato dell'autoironia dell'ordine: un fedele: *Padre, è vero che un gesuita risponde a una domanda con un'altra domanda?* Il gesuita: *E chi te l'ha detto?*

Increíblemente, no faltaron murmuraciones. La Compañía, con su discreción habitual, no replicó directamente. Prefirió borrajear en los escombros de una fábrica de caretas un argumento breve, que ahora figura en las escrituras sagradas

Nel breve nono capoverso si anticipa la decisione che tocca profondamente spirito e prassi della Compagnia e che viene descritta con esempi dettagliati nel decimo.

Esa declaración apaciguó las inquietudes públicas. También produjo otros efectos, acaso no previstos por el autor. Modificó hondamente el espíritu y las operaciones de la Compañía

Nel dodicesimo capoverso due passaggi alludono alla storia dei gesuiti e danno l'occasione a Borges di esprimere in forma di prosa artistica elementi principali della sua poetica e tecnica compositiva.

Bajo el influjo bienhechor de la Compañía, nuestras costumbres están saturadas de Azar [...] Por lo demás, nada tan contaminado de ficción como la historia de la Compañía...[...] No se publica un libro sin alguna divergencia entre cada uno de los ejemplares. Los escribas prestan juramento secreto de omitir, de interpolar, de variar. También se ejerce la mentira indirecta.

L'ultimo paragrafo, ovviamente il tredicesimo ad omaggiare l'argomento del racconto, richiama l'importanza della disciplina nell'ordine, caratterizzato da un quarto voto di obbedienza al pontefice, e conclude con varie ipotesi sul destino (ma anche l'origine

e l'esistenza stessa) della Compagnia. Di nuovo si sviluppa un parallelo con la concezione filosofica e letteraria dell'autore.

La Compañía, con modestia divina, elude toda publicidad. Sus agentes, como es natural, son secretos; las órdenes que imparte continuamente (quizá incesantemente) no difieren de las que prodigan los impostores [...] Ese funcionamiento silencioso, comparable al de Dios, provoca toda suerte de conjeturas. Alguna abominablemente insinúa que hace ya siglos que no existe la Compañía [...] Otra declara que la Compañía es omnipotente, pero que sólo influye en cosas minúsculas [...] Otra, por boca de heresiarcas enmascarados, que no ha existido nunca y no existirá. Otra, no menos vil, razona que es indiferente afirmar o negar la realidad de la tenebrosa corporación, porque Babilonia no es otra cosa que un infinito juego de azares.

4. Per un primo bilancio

Saranno sufficienti per ora alcune note riassuntive su questi primi riscontri nell'opera del poligrafo argentino. Si opera una distinzione pratica per generi (con tutte le debolezze già evidenziate a riguardo di questa operazione) e per ambiti culturali, anch'essi suscettibili di continue e reciproche interrelazioni. Per una precedente ipotesi, poi abbandonata, di sintesi cronologica si veda al termine della sezione. Di seguito si presenta una sintesi per generi ed ambiti.

In poesia l'unica citazione diretta è chiara e riguarda sia il titolo *Baltasar Gracián* sia il testo (v.3). Nel verso finale della quarta quartina compaiono le famigerate *gallinas celestiales* che si erano trovate in ambito saggistico ne *Le Kenningar* nella *Historia de la eternidad*. L'esempio del gesuita spagnolo offre a Borges l'opportunità di esplicitare le proprie simpatie ed antipatie letterarie. Proprio nella quartina precedente compaiono in sequenza Omero, Virgilio, Edipo e Cristo. Dunque lo spagnolo appare senza passione, senza eleganza, senza sentimento del tragico e del divino, condannato a ri(scr-v)ivere labirinti, giochi di parole, vuoti emblemi.

In prosa colpiscono i riferimenti delle prime citazioni, che non cessano fino alla produzione matura, all'architettura gesuitica ed al barocco, stile antonomasticamente legato all'ascesa della Compagnia. I riferimenti a tali opere radicano ancor più la relazione profonda tra abitante (Borges) ed abitato (Buenos Aires). Gli altri riferimenti sono di genere letterario e richiamano in causa Gracián oltre ad un gesuita immaginario, p. Cross (sua la mano nella collaborazione con Bioy Casares). La retorica insopportabile di quello viene contrapposta all'originalità espressiva e metrica di quel vittoriano inquieto che fu invece Gerard Manley Hopkins.

Nella saggistica si contano le occorrenze più numerose. Un ambito importante è quello relativo ai riferimenti alla tradizione pedagogica gesuita. Già dal primo saggio, *Inquisiciones* del 1925, se ne ha un esempio relativamente a Joyce. Dalla rivista *El Hogar* (1937) viene la recensione che menziona un racconto ambientato in un collegio gesuita. Dalla silloge fantastica *Libro de cielo y del infierno* (1960) si ricava un cenno ironico a questa tradizione grazie a padre Outreman, che scrisse il *Pedagogo Cristiano* per tonti. Lo stesso accento si ritrova anche nel *Prólogo a Edward Gibbon. Páginas de historia y de*

autobiografía, dove il famoso storico viene battezzato da un gesuita ma riportato sulla retta via da un pastore riformato. Si torna ad una referenza biografica meritoria nella conferenza dedicata nel 1972 a Luis de Camoens per il quarto centenario della pubblicazione della sua opera principale. Infine da *Biblioteca de Babel* del 1985 se ne ricava una del tutto simile a proposito di Jacques Cuzot, dove torna il nome di Joyce assieme a quello di Diderot, che invece – specifica Borges- abbandonarono la fede cristiana.

Allargando il campo al panorama teologico ed al dibattito culturale generale si trovano altrettante citazioni di autori ed opere di gesuiti. La notevole, quasi proverbiale cultura dei membri della Compagnia, è in qualche modo richiamata già nelle prime *Inquisiciones* del 1925. Dalla lunga collaborazione con *El Hogar* si ricava una parziale difesa degli attacchi subiti dalla Compagnia in merito alla già incontrata impostazione di teologia morale (1938). Altro tema di morale è il suicidio, dove un teologo gesuita viene citato in merito a quello di Sansone nella rivista *Sur* (1948). Nel *Manual de zoología fantástica* (1957) si cita il p. Zallinger, noto giusnaturalista al proprio tempo, a proposito di una progettata rassegna sui luoghi comuni errati circa la provincia cinese di Canton. Ancora su una polemica annosa su un quotidiano tedesco contro i gesuiti, che richiama la fissità di molti personaggi di Swedenborg, il nostro scrive in occasione di una postilla al *Romancero* di Heinrich Heine nel 1960. Infine, a proposito di una raccolta di massime musulmane nella già citata raccolta *Libro del cielo y del inferno* del medesimo anno, viene citato (appositamente a sproposito) il teologo gesuita Ripalda, autore invece di un catechismo cristiano.

Se si guarda invece alla storia ecclesiastica si hanno tre citazioni eccentriche rispetto alle letture borgesiane più note. Nel 1951 su *La Nación* esce un saggio su Coleridge in cui compaiono due missionari gesuiti che si occupano con finezza di mediazioni diplomatiche tra Cina e Russia. Un altro missionario della Compagnia è ricordato (nel profilo su Samuel Johnson) in quanto autore di un libro sull'Abissinia nella *Introducción a la literatura inglesa* del 1965. Ancora un missionario in Paraguay, il gesuita Dobrizhoffer, compare nel *Curso de Literatura Inglesa* dettato a Buenos Aires nel 1966 trattando di Coleridge.

Per ultimo ambito delle citazioni s'è lasciato quello ormai noto della retorica e delle questioni letterarie in genere. Il primo cenno a Baltasar Gracián nella saggistica borgesiana compare col primo saggio pubblicato e ripudiato, *Inquisiciones* (1925), e non vi si leggono ancora i giudizi talora corrosivi che non mancheranno negli anni a seguire. L'anno seguente è il momento del secondo saggio rifiutato, *El tamaño de mi esperanza*, dove invece la critica affonda le unghie entrando in qualche misura nel personaggio stesso del gesuita spagnolo. Di nuovo nel 1927, per un intervento sulla rivista *Proa* dedicato a Quevedo umorista, non si perde l'occasione per sminuire i giochi di parole del solito. Sulla stessa rivista, a luglio, per tre volte ritorna questo campione della retorica del Siglo de Oro. Nella raccolta *Historia de la eternidad* (1933) si legge il riferimento avicolo incrociato con quello qui sopra in poesia. Su *La Nación* nel 1948 Borges trova il modo di richiamare Gracián pur parlando di Dante; sul *Ciclón* nel 1956 vi arriva passando da Unamuno. Nel 1965 scrive in coppia per la *Introducción a la literatura inglesa* un profilo di Hopkins, di cui loda le sperimentazioni metriche e l'originalità. Rinnova almeno una volta per decennio l'uso di attaccare Gracián mentre scrive di autori che ama,

lasciando la sua impronta inconfondibile anche da coautore, così in *Literaturas germánicas medievales* del 1966 lo fa richiamando un saggio di Paul Groussac nell'ambito più generale della metafora nei nordici. Poche pagine dopo a proposito della *Edda Menor*, dove di Gracián si fa più semplicemente uso della lista di metafore compilata nel trattato *Agudeza y Arte de Ingenio*, manifesto del *conceptismo* barocco. Infine in un nota su Rubén Darío per il *Boletín de la Academia Argentina de Letras* (1967), dove ribadisce il declino della poesia spagnola del XVII secolo segnata dalla rigidità retorica e dai trucchetti lacrimosi del solito.

In poesia e saggistica si ribadisce l'assenza di allusioni. Assai interessanti invece le allusioni in prosa. Sulla prima, *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius* del 1940, si è preferito non tentare un riconoscimento sicuro ed è opportuno lasciare ad ulteriori analisi linguistiche e scavi d'archivio una decisione in merito. Su quella a *La lotería en Babilonia* il ventaglio delle ipotesi è talmente ampio e stringente nei riscontri (almeno nella maggior parte) che si può azzardare un'identificazione sicura. Dai paralleli storici e teologici ai luoghi comuni dell'immaginario, dai riferimenti organizzativi alla prassi decisa, dall'influenza culturale e politica alla diffusione capillare, dal nome stesso al dibattito sulla natura della Compagnia tutte le allusioni confluiscono.

Postilla cronologica. I testi non mostrano significative dinamiche cronologiche; frequenza e varietà dei riferimenti alla Compagnia si mantengono piuttosto costanti. Semmai ciò che colpisce è la tempestività così marcata con cui Borges comincia a fare riferimenti ad elementi riconoscibili o a figure di gesuiti sin dai primissimi scritti. Del resto il criterio cronologico è già stato adottato nella presentazione dei testi e all'interno della sintesi per ambiti.

Excursus: Baltasar Gracian o dell'eterna ossessione della forma

Impossibile non restare colpiti dalla frequenza, aggressività e talora virulenza (rara in Borges) dei riferimenti e degli attacchi a questo poeta spagnolo. In queste pagine se ne sono segnalati in forma sintetica ed incipitale i motivi, le occasioni. Ma se si dovesse tentare una sintesi che lasci aperti percorsi di ricerca che si preannunciano promettenti, si punterebbe su due ambiti che d'altronde si sono occasionalmente già toccati. Uno è il rapporto esistenziale con la madrepatria e madrelingua spagnola, se di madrepatria unica si può parlare per l'Argentina. L'altro è quello della riflessione sulla lingua e la poetica per un uomo che ha fatto delle lettere il suo universo. Evidentemente i due ambiti si intersecano. Altra pista potrebbe trovarsi nei riferimenti incrociati fra gli autori prediletti da Borges ed il loro rapporto col retorico spagnolo. Per curiosità si segnala la doppia citazione, positiva per giunta, nel filosofo *de chevet* di Borges: Schopenhauer¹³.

¹³ *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Meridiani – Mondadori, Milano, 1989, p. 350 (Libro III, § 50, sull'oggetto dell'arte) e p. 831 (Supplementi al libro primo, cap. 7, sul rapporto conoscenza intuitiva/astratta).

5. Conclusione

Queste spigolature gesuitiche nel corpus borgesiano mostrano già un reticolo di corrispondenze che si intravede, una volta sviluppate sistematicamente, comporsi in una trama dai tratti simili al disegno generale. Lo speciale argomento di ricerca pare aver mantenuto dunque la promessa di rivelarsi a pieno diritto come un riquadro capace di gettare nuovamente luce sull'intero della mappa biobibliografica dell'autore. L'altro intento era segnalare piste di ricerca borgesiane in ambito storico-ecclesiastico, terreno ancora insondato da studi approfonditi a differenza di temi come il giudaismo, le altre religioni non cristiane e la dogmatica teologica. Una mappatura ragionata della presenza di figure ed organizzazioni ecclesiastiche nell'opera dell'argentino potrebbe offrire risultati interessanti nel rispetto delle opere, in un momento in cui gli studi borgesiani vanno ampliandosi smisuratamente col rischio di intercettare ogni traiettoria culturale in una teoresi impazzita che ha smarrito l'ancoraggio più sicuro al testo.

Appendice Bibliografica

- In campo filosofico:

si leggano su aspetti particolari e complessivi gli studi di Planells Antonio, *Jorge Luis Borges y el fantasma de Blaise Pascal* in *Cuadernos Americanos* 9(3-1988), 175-197; Abadi Marcelo, *Spinoza in Borges' looking-glass* in *Studia Spinoziana*, vol. 5 - *Spinoza and Literature*, Königshausen und Neumann, Würzburg, 1989, 29-42 [anche online]; Giorello Giulio, *Il sonno di Dio. Note su Borges e Berkeley* in *El siglo de Borges*, vol. II, 129-137 (De Toro Alfonso & S. Regazzoni (eds.), *El siglo de Borges*, TCCL 20, Vervuert-Iberoamericana, Frankfurt am Main – Madrid, 1999, vol. II. *Literatura-Ciencia-Filosofía*); Quaglia Paolo, *Una lettura filosofica dei racconti di J. L. Borges*, Edizioni Pixel Jouvence, Roma, 2000; Savater Ferdinando, *Borges*, Laterza, Bari, 2005² (Or. Spagn.: *Jorge Luis Borges*, Ediciones Omega, Barcelona, 2002); Naveria de la Valle Liliana Maria, *Palabra y pensamiento en Borges. La reflexión filosófica borgeana a través del análisis de su poética*, Tesis Doctoral en filosofía, Universidad de Barcelona, Mar del Plata, Agosto 2003; Nuño Juan, *La filosofía en Borges*, Reverso, Barcelona, 2005; Mualem Shlomy, *The Imminence of Revelation: Aesthetics & Poetic Expression in Early Wittgenstein & Borges* in *Variaciones Borges* 18 (2004), 197-217; idem, *Borges and Schopenhauer: Aesthetical Observation and the Enigma of El Zahir* in *Variaciones Borges* 21 (April 2006), 107-137; idem, *Borges y el lenguaje cabalístico: ontología y simbolismo en La rosa de Paracelso* in *Variaciones Borges* 23 (April 2007), 149-171; idem, *Borges and Plato: a game with shifting mirrors*, Iberoamericana Editorial & Vervuert Verlag, Madrid – Frankfurt am Mein, 2012.

- In campo teologico:

Roubaud Sylvia, *La petite fille et la Sainte Trinité: folklore et théologie dans un conte de Borges* in *Les cultures iberiques en devenir. Essais publiés en hommage à la mémoire de Marcel Bataillon*, Paris, 1972, 743-762; Romero, Oswaldo E., *Dios en la Obra de J. L. Borges: su Teología y su Teodicea* in *Revista Iberoamericana*, XLIII / 100-101, julio – diciembre 1977, 465-501; Blanco Mercedes, *Fiction historique et conte fantastique. Une lecture de "Los Teólogos"* in *Variaciones*

Borges, 4 (1997), 5-50; Fresko Susanna, *Quel vano cerbero teologico. L'idea di Dio in Jorge Luis Borges*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Statale di Milano, Anno Accademico 2001 - 2002 [URL: www.uiowa.edu/borges/bsol/pdf/fresko.pdf]; Jurado Francisco García, *Lengua perfecta e inutilidad etimológica. Entre San Agustín y Jorge Luis Borges* in *Variaciones Borges* 14 (2002), 23-38; Lona Horacio E., *Borges, la gnosis y los gnósticos* in *Variaciones Borges* 15 (2003), 125-150; Parodi Massimo, *Introduzione e La promessa come immagine dell'eternità. Tonalità agostiniane in Borges* in *Doctor Virtualis. Medioevo storico e medioevo fantastico in Jorge Luis Borges*, quaderno 2/2003, Cuem, Milano, 5s e 61-75; Magnavacca Silvia, *Il Dio dell'Eriugena* in *Doctor Virtualis. Medioevo storico e medioevo fantastico in Jorge Luis Borges*, quaderno 2/2003, Cuem, Milano, 77-100; Crossan John Dominic, *Raid on articulate: comic eschatology in Jesus and Borges*, Wipf & Stock, London, 2008; Pavarotti Pier Paolo, *Gregorio Magno e Jorge Luis Borges. Rapporto testo-lettore ed esperienza spirituale. Convergenze e suggestioni*, in *Intersezioni* 34(2014/3), 449-472.

- *In campo biblico-spirituale:*

si leggano gli studi di De Pol Osvaldo sj, *La Poetización del tema de Dios en la obra de Jorge Luis Borges*, Cordoba, Octubre 1958; Alazraki Jaime, *Conversación con Borges sobre la Cábala. Entrevista inédita de 1971* in *Variaciones Borges* 3 (1997), 163-176; Alazraki Jaime, *Borges and the Kabbalah. And other essays on his poetry and fiction*, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Melbourne, 1988 (il primo contributo è originalmente pubblicato in *TriQuarterly*, Fall 1972); Doty William C., *The Parables of Jesus, Kafka, Borges, and Others, with Structural Observations* in *Society of Biblical Literature: Seminar Papers*, George MacRae advisor, Palmer House, Chicago, 1973; Sosnowsky Saúl, *Borges y la Cábala. La búsqueda del verbo*, Ediciones Hispamérica, Buenos Aires, 1976; Borello Rodolfo A., *El Evangelio según Borges* in *Revista Iberoamericana*, XLIII / 100-101, julio – diciembre 1977, 503-515; Rodríguez Fernández Mario, *Tres versiones de Cristo, según Borges* in *Acta Literaria* 12(1987), 5-19; Ricci Piero, *The fourth version of Judas* in *Variaciones Borges* 1 (1996), 10-26; Perassi Emilia, *La Passione secondo Borges. Osservazioni attorno a un tema* in *Igitur*, nn. 1s Gennaio - Dicembre 1996 (nn. 13s, anno VIII), Nuova Arnica Editrice, Firenze, 117-140; Zagal Arreguín Héctor, *El cristianismo de Borges* in Héctor Zagal (comp.), *Ocho Ensayos sobre Borges*, Publicaciones Cruz O. S.A., México, 1999; Videla de Rivero Gloria, *Los ángeles de Borges* in AA.VV., *Homenaje a Jorge Luis Borges*, Academia Argentina de Letras, Buenos Aires, 1999, 205-224; Kodama de Borges Maria, *Jorge Luis Borges ante la religión y la experiencia mística* in *Pensamiento y saber en el siglo XX*, De Toro Alfonso & Fernando de Toro (eds.), TCCL 16, Vervuert & Iberoamericana, Frankfurt am Main – Madrid, 1999, 15-27; Muñoz Rengel Juan Jacinto, *¿En qué creía Borges?* in *Estigma*, n. 3 (1999), 61-74; Lawrence Ramsey, *Religious Subtext and Narrative Structure in Borges' Deutches Requiem* in *Variaciones Borges* 10 (2000), 119-138; Villegas Luis Fernando – Bertrán Felipe, *Imágenes bíblicas recurrentes en tres cuentos de Jorge Luis Borges*, Universidad de Atlántico in *La casa de Asterión. Revista Trimestral de Estudios Literarios*, Volumen V – Número 20, Enero-Febrero-Marzo de 2005; Walsh Richard G., *Three versions of Judas*, Equinox, Oakville (Connecticut), 2010; Gonzalo Salvador, *Borges y la Biblia*, Vervuert & Iberoamericana, Madrid – Frankfurt am Main, 2011; Pavarotti Pier Paolo, *Le allusioni a Giovanni Battista (alias Daniel) ne El Evangelio según Marcos di Jorge Luis Borges*, in *Filologia e Letterature Ispaniche* 17(2014), 215-235; *Borges and the Bible*, Jay Twomey & Richard Walsh (edd.), Sheffield Phoenix Press – Bible in the Modern World 67, Sheffield, 2015.